

Anno Santo dedicato a S. Giuseppe: Dio gli parla nel sonno

Se il Signore non costruisce la casa
Invano si affaticano i costruttori.
Se la città non è custodita dal Signore,
invano veglia il custode.
Invano vi alzate di buon mattino
Tardi andate a riposare.

Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno. (Sal 126)

Le parole di questo salmo ci fanno comprendere bene che, se vogliamo essere veri costruttori del regno, dobbiamo lasciare fare a Dio nella nostra vita. È un concetto semplice, ma, proprio per questo, ci risulta complicato. Noi vogliamo decidere e programmare tutto. Lasciare che un altro ci guidi e ci indichi dove andare, ci sembra una perdita di libertà e di autonomia. Nel linguaggio cristiano, questo abbandonarsi alla volontà di Dio si chiama “*timor di Dio*”. Il timore di Dio è l'atteggiamento secondo cui il fedele vive costantemente considerandosi sotto lo sguardo del Signore, preoccupato di piacere più a Lui che agli uomini. ... Il timore di Dio, per il credente, non è avere paura di Dio, ma rispetto di Dio. Mentre il timore/paura nasce dall'istinto di conservazione, il timore di Dio si impara. È un'arte che bisogna acquisire con la preghiera, l'ascolto umile della Parola di Dio e la sottomissione alla sua volontà. Infatti, nella bibbia, all'uomo che vuole fare un cammino spirituale si dice: “*vieni, t'insegnerò il timore del Signore*”. È uno dei sette doni dello Spirito Santo che poco viene apprezzato e capito nei nostri tempi caratterizzati dal materialismo e dalla programmazione della propria vita, dei gesti quotidiani. Il timore di Dio, lungi dall'essere perdita di libertà, si presenta proprio come la conquista della vera libertà. Solo un cuore umile può ricercare il timore di Dio.

Quest'anno ricorrono i 150 anni dalla proclamazione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa universale. Proprio S. Giuseppe ci da un insegnamento di timore del Signore con la sua vita completamente sottomessa alla volontà di Dio. Sorprende nei vangeli il silenzio di Giuseppe. Se Maria pone all'angelo qualche domanda, Giuseppe invece resta muto e obbediente alla rivelazione della volontà del Signore. Non perché non avesse argomenti, ma perché è un uomo giusto. I giusti, secondo la bibbia, sono uomini che vivono la parola e la sanno incarnare, non alla lettera, ma secondo lo Spirito. Sono pertanto coraggiosi e profetici. Giuseppe, infatti, non segue alla lettera la parola della bibbia sull'adulterio della moglie che prevedeva la lapidazione, ma sa andare oltre, cogliendo lo Spirito. Vuole ripudiarla e portarla in un paese lontano e lasciarla lì. Ma quando, attraverso l'umile canale dei sogni, Giuseppe viene a conoscere la volontà di Dio su Maria e sulla sua famiglia, si lascia guidare senza batter ciglio, senza porre domande, facendo silenzio e obbedienza attiva alla volontà di Dio. Giuseppe si lascia istruire nel timore del Signore. Per ben quattro volte Dio gli parlerà attraverso i sogni, e sempre, Giuseppe obbedirà e farà sua la volontà di Dio.

L'esempio di Giuseppe deve esserci da guida in questo tempo di pandemia. Dobbiamo

lasciarci guidare ed istruire dal timore del Signore. Anzi sarebbe bello se, come comunità, lo chiedessimo tutti insieme in questo tempo così fumoso e incerto per non perderci nello sconforto, nel disorientamento e, peggio ancora, nell'immobilismo. Sono certo che il Signore costruisce la sua casa, il suo regno, anche in questo tempo così frammentario. Pertanto noi riproponiamo anche quest'anno tutto il calendario delle nostre tappe di crescita spirituale parrocchiale, ma restiamo sempre pronti, "coi fianchi cinti e con le lucerne accese", per partire la dove il Signore ci chiederà di andare.

Due racconti biblici ci aiuteranno meglio a capire e a meditare su questo tempo.

Abramo nostro padre nella fede

La bibbia ci racconta che quando Abramo nostro padre nella fede, fu chiamato da Dio per iniziare il suo viaggio spirituale e materiale, aveva 75 anni ed era sposato con Sara, anziana come lui e, in più, sterile. Rileggendo questo passo mi ha sorpreso proprio l'età di Abramo: 75 anni. È l'età della vecchiaia. In genere pensiamo a questa epoca come ad un tempo di "riposo" dalle fatiche di una vita. Invece, proprio quando sembrava che dovesse tirare i remi in barca, Abramo viene chiamato da Dio per iniziare una vita nuova, completamente sovvertita dall'irruzione sorprendente del Signore nella sua esistenza. Abramo era afflitto dal pensiero dell'erede. A chi avrebbe lasciato le sue fortune? Al capo dei servi che, per quanto fedele, non era suo figlio? Ma Dio irrompe e gli chiede di non pensare a queste cose materiali, ma di fidarsi della sua Parola e della sua promessa. *"Esci dalla tua terra, va verso te stesso"*. Per Abramo significa un nuovo inizio, un nuovo orientamento alla sua vita, proprio quando pensava a sistemare le cose per una vecchiaia serena. Dio lo rigenera e lo chiama ad una vita nuova e a nuove sfide. Aveva 75 anni. La sua età così avanzata doveva sottolineare ancora meglio che tutto quello che, da quel momento, avrebbe vissuto e ricevuto, non era frutto delle sue forze umane che non c'erano, ma un dono di Dio. Dio prende in mano la vita di Abramo e la conduce, verso dove? Neanche lui lo sa. Ma Abramo si fida di Dio e Dio lo benedice.

Ma le promesse di Dio non si realizzano nei tempi e nei modi in cui noi pensiamo e agiamo. *"Le mie vie non sono le vostre vie"*. Infatti dalla promessa di Dio fatta ad Abramo alla nascita del figlio Isacco passeranno circa 25 anni ancora. La Bibbia ci racconta che quando Abramo aveva 100 anni ebbe il figlio Isacco, nome che significa "il sorridente", perché Sara si mise a ridere quando seppe che sarebbe diventata madre. Era una risata di scherno, evidentemente, perché Sara sapeva che non poteva succedere umanamente parlando. Durante questi anni di attesa, lunghi e, per certi versi, bui, Abramo e Sara non mantengono sempre la stessa fiducia in Dio. Ad un certo punto, vogliono risolvere l'attesa dell'erede alla maniera umana. Sara chiede ad Abramo di unirsi alla sua schiava Agar che resterà incinta di Abramo. Al momento del parto Agar avrebbe partorito il bambino sulle gambe di Sara e quel bambino sarebbe stato di Sara. Una sorta di utero in affitto *ante litteram*. Ma Dio ribadisce che Abramo avrà un figlio da Sara come promesso e così avviene.

Questo passo della Bibbia mi sembra fortemente profetico per il tempo che stiamo vivendo. Penso, ad esempio, a Papa Francesco, che proprio quando voleva dare le sue dimissioni da arcivescovo di Buenos Aires perché aveva superato i 75 anni, viene eletto Papa. Anche per lui il Signore ha detto: *"Esci dalla tua terra e va dove io ti condurrò"*. Nell'obbedienza alla volontà di Dio si sperimenta una nuova giovinezza, una grazia soprannaturale, frutto dello Spirito Santo. Grazie a questo Papa, stiamo attraversando la valle oscura della nostra

epoca, senza temere alcun male, anche se sentiamo contro di noi, da dentro e da fuori, tante voci avverse, tante parole di scoraggiamento e di attacco alla Chiesa di Cristo.

In questo “uscire da noi stessi” possiamo certo commettere degli errori, ma il Signore ci ha pure insegnato a non perdere mai la fiducia nella sua misericordia. Chi si ferma, chi si fa bloccare dalle paure e dalle ansie, o peggio dalle proprie fragilità, sbaglia sempre, vive nell’errore che porta alla solitudine e alla morte della speranza e della fede ed infine della carità.

Pietro mi vuoi bene?...

Un altro episodio del vangelo che mi ha illuminato in questo tempo di pandemia è quello che abbiamo letto per la festa dei nostri santi Pietro e Paolo il 28 giugno scorso. Il vangelo dei primi vesperi riporta questa scena bellissima di Gesù risorto che chiama in disparte Pietro, ma non per rimproverarlo, come spesso si crede. Gesù risorto non gli chiede di recuperare i suoi errori e i suoi tradimenti con un esame di recupero. Non è una resa dei conti quell’incontro, ma una ulteriore prova dell’infinito amore di Gesù per noi.

È interessante sottolineare che, per guidare la Chiesa di Cristo, Gesù non gli chieda una programmazione, né un progetto particolare, ma semplicemente se gli vuole bene più di ogni altra persona.

Questa è la domanda cruciale che ci dobbiamo porre. Il cammino che stiamo facendo come comunità parrocchiale ci sta aiutando ad amare Gesù? Oppure siamo innamorati solamente del nostro ruolo, dei risultati raggiunti, o perché un certo numero di persone ci viene dietro e questo ci fa sentire realizzati.

Come facciamo a dire che amiamo Gesù? Semplicemente come ci ha insegnato lui, quando avrete fatto il più piccolo gesto di carità ad una qualsiasi persona l’avete fatto a me.

Il tempo della pandemia ci ha fatto capire fortemente questa dimensione della carità che supera tutti i programmi e i progetti. Ho ascoltato con gioia racconti di mutuo aiuto fra le famiglie durante il periodo più duro della pandemia. Quante persone a letto col Covid hanno sperimentato la presenza dei fratelli che non hanno fatto loro mancare la preghiera e l’aiuto materiale, provvedendo anche a fornire cibo e cure mediche, questa è vera comunità, questo significa “amare Gesù”.

La valle oscura della pandemia

La terribile pandemia che stiamo vivendo ci ha insegnato che non è possibile fare programmi. La vita, come molti santi ci hanno insegnato, si gioca sull’“oggi”. Il mio comportamento di oggi scrive il futuro per me e per gli altri. Papa Francesco ripete spesso: “Tutto è connesso”.

La consapevolezza della forte interconnessione tra gli uomini, dell’uomo con l’ambiente e degli uomini e dell’ambiente con il Cielo ci risveglia nel senso di responsabilità e ci fa porre nel cuore una domanda che vuole guidare il nostro cammino di conversione anche quest’anno. La domanda, anzi le domande sono: “Dove voglio andare? Dove voglio che vada la mia famiglia, la chiesa, il mio mondo, la terra che abito, la mia relazione con Dio?”.

“Cosa vogliamo salvare?” Questa è un’altra domanda. Sopra ho scritto che tutto è connesso e, come dice il Papa, non possiamo salvare solo noi stessi. Abbiamo bisogno di riscoprire il grande valore della vita, non solo della nostra.

Non posso più appartenere a quella chiesa che passa dall'altra parte facendo finta di non vedere o di essere troppo impegnata nei ritualismi e nei devozionismi. Quello che faccio io ora pesa su tutti: è stato il grande insegnamento della pandemia. Noi battezzati dobbiamo riprenderci il protagonismo che Dio ci ha dato. Siamo **Re** (responsabili di ciò che Dio ci ha affidato), **Sacerdoti** (collegamento tra ogni uomo e Dio), **Profeti** (voce di Dio nel tempo e nello spazio in cui viviamo). Il papa in questo periodo drammatico che stiamo vivendo ha sottolineato il ruolo chiave dei laici nella chiesa attraverso dei gesti forti ed educativi che adesso bisogna declinare con la fantasia dello Spirito Santo in ciascuna delle nostre comunità: **ha concesso il dottorato e l'accollato alle donne** ed ha istituito come **ministero ufficiale della chiesa l'incarico di catechista**. E' necessario che ciascuno di noi laici, come S. Francesco, che non è mai voluto diventare prete, rimanendo in qualche modo vicino a noi laici, sorreggiamo la chiesa in questo momento. Era il sogno di Innocenzo II su Francesco, ma io credo che sia anche il sogno di Papa Francesco sulla chiesa del nostro tempo.

Uno stato di cose che vogliamo far emergere alla nostra consapevolezza è anche la confusione che in questo periodo regna sovrana. Non si sa più di chi fidarsi, anche le voci più autorevoli vengono sconfessate dai fatti. Il nostro cammino verso una comunione sana appare difficile in un tale contesto. La Parola di Dio, però, ci ha insegnato che abbiamo sulla terra delle guide di cui possiamo beneficiare. Una è il Papa, l'altra sono **i santi**, fratelli che ci hanno preceduto nella comunione dell'amore.

Laudato si, l'enciclica del Papa, scritta nel 2015, si è rivelata un testo estremamente profetico per la lucida riflessione sul sistema, ormai al collasso, nel quale viviamo ed anche una preziosa miniera di spunti per la conversione di tanti aspetti della nostra vita personale, familiare, ecclesiale, sociale ed economica che dovremmo mettere in atto. In questo percorso, troviamo tanti santi e sante che ci indicano i passi da fare e anche la possibilità di guarigione che possiamo cogliere.

Un elemento che non dobbiamo dimenticare in questo tentativo di "guarigione del mondo" è lo sforzo, la fatica, **il sacrificio, la croce**. Non è e non sarà facile effettuare i passaggi che ci servono per convertirci. La nostra lotta è contro potenze invisibili che vogliono distruggere l'uomo, il mondo e la chiesa attraverso il dilagare dell'odio, della violenza, del pregiudizio. Le nostre strade sono state in questi mesi già di grande dolore, teatro di violenza criminale; le nostre case sono diventati focolai di indifferenza, di disordini, di violenza. Tutto il male che cercavamo di non vedere con le nostre vite super impegnate è emerso durante le restrizioni della pandemia. Non vogliamo dimenticare che il finale della storia lo ha scritto Gesù con il suo Sangue e non abbiamo da temere perché siamo più che vincitori. Papa Francesco alla fine del 2020 ha tenuto anche una serie di udienze dal titolo **"Guarire il mondo"** in cui mette in evidenza i mali che ci hanno portato al disastro che ha generato la pandemia, ma anche tutti gli antidoti al male fisico, psicologico e spirituale che la pandemia ha evidenziato.

A Napoli, in questo anno di pandemia un grande santo è venuto fuori in maniera molto forte. E' S. Giuseppe Moscati. La sua vita ha unito amore e "guarigione del mondo" in maniera esemplare. In questo tempo difficile sono sicura che la sua immensa figura abbia tanto da dire al mondo intero.

Scrivo a tale proposito **Giuliana Covella**, giornalista de "Il Mattino, di Napoli: "A Napoli, si sa, sono sempre "speciali". Così in tempi di pandemia, quando tutto sembra perso, i dati

sui contagi avviliscono la popolazione e la speranza nel futuro appare lontana, ecco che il cuore grande dei napoletani si fa sentire. Con questo spirito nei vicoli e nelle strade del centro storico sono spuntati **panieri di vimini con frasi di San Giuseppe Moscati**. Un'iniziativa che spinge i passanti alla solidarietà verso il prossimo e in particolare verso i più bisognosi in questo difficile momento dovuto all'emergenza Covid. Nei cestini penzolanti dai balconi qualcuno ha infatti deciso di attaccare un foglio bianco con la scritta **"Chi può metta, chi non può prenda"**. Una famosa citazione del medico ortopedico divenuto santo, che ha ispirato la gara di solidarietà tra la gente a favore delle tante famiglie in difficoltà. Proprio nello studio di Moscati (che si trova nella chiesa del Gesù Nuovo) c'era un tavolino che rappresentava la sua scrivania per l'onorario dei pazienti. Lì si notava un cappello capovolto con un biglietto dove si leggeva la frase "Chi può lasci, chi non può prenda". Un messaggio di profonda sensibilità umana che il medico rivolgeva a coloro che potevano sì pagare la visita, ma anziché dare quei soldi allo specialista li donavano a chi non poteva permettersi le medicine. Un bel messaggio di generosità che in questi giorni si sta diffondendo con tante iniziative da una zona all'altra della città, a sostegno di poveri, senzatetto e nuclei familiari indigenti, tra i più colpiti dagli effetti del Coronavirus".

La parrocchia impostata secondo il criterio della sinodalità

Dopo questa necessaria premessa sulla situazione storica che stiamo attraversando, ora dobbiamo immergerci nel lavoro proprio della nostra fede cristiana che è quello di testimoniare la nostra relazione con Gesù il Vivente. Lo faremo affrontando uno degli argomenti più attuali del momento che è quello del passaggio alla mentalità sinodale nel governo della parrocchia. La pandemia ci ha posto di fronte a nuove sfide che hanno intaccato profondamente la realtà parrocchiale. Basti pensare al lungo periodo di "digiuno" eucaristico. La domenica, pasqua della settimana e centro della vita di una comunità, non si è potuta celebrare. Questo ha comportato una frammentazione di esperienze spirituali che se da una parte ci hanno aiutato a mantenere acceso il fuoco della fede, dall'altro, però, hanno portato ad una disgregazione del tessuto comunitario parrocchiale. Proprio questa situazione che è esplosa, ci obbliga ad accelerare il cammino sinodale della parrocchia che certamente la aiuterà, proprio in questi momenti, a mantenere viva la comunione del popolo di Dio.

In questi circa 25 anni la nostra parrocchia ha da subito impostato tutta la sua vita spirituale e di annuncio, partendo proprio dalla visione sinodale. Il "Direttivo" che periodicamente si riunisce col parroco vuole sottolineare questa mentalità di condivisione del lavoro apostolico della nostra parrocchia. Ma certamente dobbiamo migliorarci e progredire in questa mentalità sinodale.

Per comprendere bene questo passaggio di mentalità voluto dal Concilio Vaticano II, ma ancora così faticosamente portato avanti in tutti questi anni, facciamo riferimento direttamente alla fonte della nostra fede: la nostra relazione con Gesù, partendo da quello che i vangeli ci dicono. Approfondiremo alcuni passaggi chiave della formazione e relazione di Gesù coi suoi discepoli che sono alla base della mentalità Sinodale.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.

La Chiesa di Cristo si struttura secondo questo principio della sacra gerarchia. Gesù non viene scelto dai suoi discepoli, come era prassi nell'antichità. Infatti erano i discepoli che si sceglievano il maestro da seguire. Ma con Gesù la tradizione viene ribaltata. È lui che chiama e sceglie i dodici dopo una notte di preghiera. Ne scelse 12 a cui diede il nome di apostoli. Questo principio è ancora in vigore nella chiesa. Pertanto non sono i fedeli che si scelgono il parroco, né i sacerdoti che eleggono il vescovo. Neanche il Papa si sceglie da solo ma è eletto dal collegio dei cardinali.

Partendo da questo principio del vangelo, è il vescovo che nomina il parroco, così come è il parroco che si sceglie i suoi collaboratori per l'opera di evangelizzazione che la parrocchiani un territorio è chiamata a svolgere.

Vi ho chiamati amici e non servi

Il servo non sa quello che fa il suo padrone. Fermo restando il principio gerarchico della chiamata al servizio nella chiesa, ciò non toglie che Gesù tratti alla pari con lui i suoi discepoli. ***Vi ho chiamato amici.*** Trovare un amico è *trovare un tesoro*, Gesù considera i suoi discepoli i suoi tesori per i quali investire tutta la sua vita. Quest'amicizia non è solamente annunciata, ma è soprattutto vissuta in una relazione profonda con tutti e con ciascuno. Quante volte Gesù si apparta coi suoi dopo giornate faticose ed entusiasmanti di apostolato. A loro, i suoi amici, Gesù svela i misteri del Regno dei Cieli, li rende partecipi del tesoro prezioso della sapienza di Dio, aprendo lo scrigno della Parola.

In questo collegio di amici è eletto Simone il pescatore, a cui Gesù darà il nome di "Roccia", "Pietra" da cui il nome Pietro. Da premettere che Gesù è la roccia della nostra salvezza. È lui la testata d'angolo, la pietra scartata dai costruttori. Ma Gesù non tiene come un tesoro geloso questa prerogativa solamente per sé, ma la sa mediare ai suoi discepoli. Ecco perché a Pietro darà il potere delle chiavi, di legare e di sciogliere e di confermare nella fede. Così come a tutti i dodici darà il potere di legare e di sciogliere. ***"Tutto quello che legherete in terra sarà legato nei cieli. E tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto nei cieli"***.

Questo principio ci fa capire quanto è importante vivere la relazione tra di noi. Durante il periodo più nero della pandemia, quando eravamo costretti in casa, proprio allora molti di voi si sono organizzati attraverso le videochiamate, a stabilire tempi di incontro e di preghiera. Non solo. Ma con grande gioia ho appreso che veramente la nostra parrocchia ha saputo vivere la solidarietà coi fratelli colpiti dal Covid e costretti a casa, creando una vera e propria rete di aiuto fraterno sotto tutti gli aspetti. Abbiamo saputo sopperire al digiuno eucaristico, l'adorazione di Gesù presente nell'ammalato. Per un pastore apprendere queste notizie è fonte di gioia e di rendimento di grazia.

Questa estate abbiamo ripreso il campo estivo. È stata una sfida ma anche una occasione preziosa per ricompattare tutta l'area giovanile che si era un po' persa col Covid. Ma è stata anche l'occasione per riaggregare i bambini dopo un lungo periodo di assenza dalla chiesa. Abbiamo notato che i bambini erano tra loro molto impacciati all'inizio. Forse per le eccessive paure trasmesse dai genitori, avevano perduto la loro spontaneità. Ma è bastato poco per scioglierli. Devo dire anche grazie alla bravura degli animatori. Ma voglio lasciare la parola a due testimonianze di nostri animatori che sono rappresentative di tutto il gruppo dei responsabili.

Scrivo **Noelia**: “Quest’oratorio estivo è stata una boccata d’aria per tutti, grandi e piccoli. Inizialmente c’era un po’ di timore dato le regole da seguire ma devo dire che i bambini non hanno causato grossi problemi per quanto riguarda mascherina e distanziamento. Posso dire che è stato entusiasmante tornare a vedere i volti dei bambini se pur con le mascherine, riescono a trasmettere tanta gioia e forza per non arrendersi mai. Nonostante tutto quello che hanno passato per la loro tenera età hanno la volontà di rimettersi in gioco, ho sempre pensato che abbiamo tanto da imparare da loro. Se li si guarda bene, si intravede un pezzetto di paradiso”.

La testimonianza di **Nives**: “In questo ultimo mese abbiamo vissuto una nuova avventura, più che avventura direi una vera e propria sfida. Inizialmente nessuno era convinto al 100% della buona riuscita dell’oratorio estivo, eravamo tutti un po’ scettici ma, per fortuna, è andato tutto per il meglio. I primi giorni ho notato una sorta di “paura” da parte dei bambini, non socializzavano e tenevano sempre una certa distanza poi con il tempo si

sono “sciolti”. Ho notato maggiormente la necessità che avevano i bambini di giocare, sentirsi liberi e divertirsi. Questo mese ha fatto bene sia ai bambini sia a noi animatori e adulti, abbiamo riso e scherzato in primis noi e poi di conseguenza i bambini. Non credevo potesse svolgersi l’oratorio così tranquillamente come gli altri anni e invece mi sono davvero ricreduta. Quest’anno è andato benissimo ma l’anno prossimo andrà ancora meglio”.

Chi vuol esser il primo si faccia servo di tutti

Dai vangeli sappiamo che gli apostoli litigavano spesso tra loro su chi fosse il più grande. L’ambizione, il protagonismo, l’aspirazione alle scalate scavalcando tutti è radicato proprio nel cuore corrotto dell’uomo. Gesù lo sapeva e con grande pazienza cerca di mettere ordine tra loro aiutando nel difficile passaggio di mentalità: dal potere al servizio. I vangeli ci ha fatto capire che l’ambizione del cristiano sta tutta nella imitazione di Cristo, che è possibile realizzare solamente attraverso una relazione profonda con lui, fatta di ascolto e di obbedienza alla sua volontà. Ricercando la gloria di Dio che sta tutta nelle cose semplici e nell’apertura di cuore al prossimo.

Questo principio ci fa entrare in crisi. Diciamo la verità: quanto siamo ambiziosi! Anche nella vita parrocchiale vogliamo avere ruoli di potere. Ma quando si scivola in questo tunnel è tanto il male che facciamo a noi stessi e alla comunità. È necessario che sempre ci chiediamo: “per chi sto facendo questo servizio parrocchiale? Per me stesso? Perché soffro di protagonismo? Lo vivo come un vero servizio alla comunità? Nel vangelo Gesù ci fa capire che l’ambizione del cristiano è alla santità, che significa imitare Cristo, essergli somiglianti.

Vi è stato detto ma io vi dico.

La sinodalità non mette in crisi l’autorità del pastore, non la riduce, né la incatena. Gesù nei vangeli parla con autorità e la gente lo ama e lo segue proprio per quella caratteristica

del suo insegnamento, perché testimonia quello che predica. Le sue opere confermano e rafforzano il suo insegnamento. Gesù è la Parola fatta carne, la rivelazione piena e definitiva della sapienza del Padre. Pertanto tutta la bibbia va letta con gli occhi e il cuore di Gesù. Tutto deve passare per Cristo Parola viva, altrimenti corriamo il rischio di far dire alla bibbia cose che non corrispondono alla piena volontà di Dio o al suo pensiero. Gesù stesso dice che nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Questo principio ci fa comprendere che il pastore ha sempre l'ultima e definitiva parola sulla comunità. La sinodalità non annulla l'autorità ma la rafforza e la esplicita ancora meglio, soprattutto la dove ci sono delle verità inderogabili, come nel caso del discorso di Gesù sul Pane vivo disceso dal cielo. **“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna”**. Dopo questa affermazione la folla che lo seguiva e che attendeva una nuova moltiplicazione dei pani, lo abbandonò pensando che Gesù fosse diventato folle. Ma di fronte a questa verità Gesù non arretra neanche per un momento. Egli è venuto per dare la vita al mondo. Fu a questo punto che Gesù si rivolse ai suoi discepoli con parole dure: **“Ve ne volete andare pure voi?”**

Come il Padre ha mandato me, così io ora mando voi

Tutto parte dalla Trinità e tutto converge verso la Trinità. Il Figlio unigenito è mandato dal Padre sulla terra per noi uomini e per la nostra salvezza. Si fa carne per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria. Terminata la sua missione terrena con la vittoria sulla morte, Gesù, prima di ascendere al Padre, prepara i suoi discepoli alla grande missione. Dovranno attendere lo Spirito Santo prima di andare in tutto il mondo come testimoni della vita nuova in Cristo. La chiesa, ad immagine della Trinità, è chiamata a testimoniare questo amore unitivo e creativo: **“vi riconosceranno che siete miei discepoli dall'amore che avrete gli uni verso gli altri”**. Pertanto la sinodalità si fonda non su un cambiamento di regole o di strutture, ma su uno stile di vita improntato tutto sull'amore. Dobbiamo sempre interrogarci se amiamo Gesù concretamente, cercando e volendo realizzare la sua volontà nella nostra vita. Infatti la missione di Gesù è stata proprio quella di testimoniarcì il suo amore per il Padre fino in fondo, fino a dare la vita per noi, bevendo l'amaro calice della sofferenza per la nostra redenzione. Da qui nasce il monito per ciascuno di noi di vigilare sul nostro cuore perché non si allontanì mai dall'amore per Gesù.

Da queste brevi riflessioni che servono da spunto per la riflessione sia personale che comunitaria, comprendiamo che il passaggio alla mentalità sinodale non è questione di semplice riorganizzazione della struttura di governo della parrocchia, ma di coerenza a Cristo e alla sua Parola di vita eterna. Conoscere Gesù, cioè avere esperienza di lui, da qui tutto scaturisce